



Rugby & dintorni

PADUA 360°

Supplemento al numero del 26.03.2017 di PADUA360.IT



È GIÀ UNA BUONA ANNATA

Mancando poco più di un mese alla fine dei campionati si può iniziare a stilare un primo bilancio della stagione 2016/2017 e in casa Padua, intesa come società, ci si può considerare più che soddisfatti.

È vero, la Prima Squadra ha fallito l'obiettivo che si era data a inizio stagione, ovvero la qualificazione ai Play Off per la promozione in serie B. Ma forse la compagine biancazzurra di quest'anno è stata un po' sopravvalutata. Il secondo posto dello scorso anno, a soli quattro punti dal Napoli, poi promosso in B, ha tratto in inganno, facendo sognare tutti. Non si sono tenuti in conto tante assenze, a partire da quella di capitano Peppe Iacono, passando per quelle di Paolo Bellio, Gianfranco Arrabito, Luca Cavalieri, Albert Digrandi, Carlo Firrito, Paolo e Cristian Iacono, Eugenio Lo Presti, Adriano Nicita, Giovanni Tumino ed Ernesto Vindigni, che hanno "impoverito" il XV di coach Greco.

Ammettiamolo, con questo Padua non si poteva fare più di quanto si è fatto: il terzo posto della prima fase e i risultati ottenuti finora nella seconda fase sono il massimo oggi ottenibile.

L'obiettivo di questo finale di stagione è il mantenimento della categoria, traguardo non difficile da raggiungere, da cui ripartire, più forti di prima, anche grazie all'apporto che certamente daranno i giovani che a inizio stagione arriveranno dall'Under18.

E parlando della squadra di Peppe Gurrieri, diamo a Cesare quel che è di Cesare: la Diciotto paduina è forse quella che ha sorpreso più di tutte per forza, gioco e continuità. Chi si aspettava che a quattro partite dalla fine la "banda Gurrieri" potesse guidare la classifica e che oggi, in caso di vittoria, potesse mettere una seria ipoteca per la vittoria finale? Eppure è quello che sta succedendo e di questo va dato in primo luogo merito a Peppe Gurrieri, che è stato capace di forgiare un XV di primo livello pur avendo a disposizione un numero di uomini veramente risicato, dando loro un gioco spumeggiante ma concreto. Non bisogna mai dimenticare, però, che a scendere in campo sono i giocatori e che quindi è a loro che va ricono-

sciuto il valore maggiore per quello che sono riusciti a conquistare.

C'è poi la Femminile, che di giornata in giornata cresce, sia in qualità che in quantità, e ormai se la gioca alla pari anche con le avversarie più quotate. L'obiettivo, già centrato la scorsa stagione, la qualificazione alla fase nazionale, è a portata di mano.

Le altre due selezioni che fin qui hanno disputato un'ottima stagione sono i piccoli, i "bambini terribili" dell'Under14 dell'Under12.

I primi, dopo una stagione fatta da sole sconfitte, quest'anno hanno messo a frutto gli insegnamenti dei due "Peppe", Maugeri e Burgio, e adesso si stanno togliendo tante piccole soddisfazioni. Dopo un inizio zoppicante, sono diventati un rullo compressore compatto e unito, capace di asfaltare chiunque gli si pari davanti.

Della Dodici ormai si è detto tutto. Vincere sempre è senza dubbio affascinante ma in questa delicata fase di crescita può far male all'ego. Si rischia di credersi invincibili.

La partecipazione, tra poco più di un mese, al trofeo "Città di Treviso", l'ex Trofeo Topolino, e il confronto con squadre certamente più forti e preparate probabilmente farà tornare sulla terra quanti stanno camminando a due palmi dal terreno (anche se noi, in fondo al nostro cuore, ci auguriamo di poter continuare a farlo).

MENO OCCHIPINTI

UNA DONNA PER LE DONNE



pagina 2

IL TESORIERE DEL PADUA



pagina 6

SACRIFICI BEN SPESI



pagina 7

SOMMARIO

Una donna per le donne	②
Trofeo "Città di Treviso"	③
I sogni son desideri	④
Il peccato originale	⑤
Il tesoriere del Padua	⑥
Sacrifici ben spesi	⑦

Femminile

UNA DONNA PER LE DONNE

Maria Cristina Tonna, un passato da giocatrice, un presente da dirigente. Ex azzurra e oggi responsabile FIR del Settore Femminile, ma soprattutto una donna appassionata di rugby che crede fortemente nel futuro delle giocatrici ovali. La raggiungo telefonicamente tra un suo viaggio in treno e un impegno, ma la sua disponibilità mi permette di vincere l'imbarazzo iniziale e di fare il bilancio sul rugby femminile e, aspetto fondamentale per me, di conoscere il piacevole lato umano di colei che contribuisce a sostenere e diffondere una delle realtà sportive emergenti.

Perché nel rugby a XV riusciamo ad ottenere risultati migliori rispetto al Seven? *"Al momento l'attività a XV è supportata da un campionato valido e importante con una struttura organizzativa costruita da tempo, per cui le ragazze sono abituate al gioco a XV e si preparano per quello. Per quanto riguarda il Seven ci troviamo leggermente più indietro, considera che è nata come attività ricreativa estiva e che solo recentemente è diventata quel fenomeno che si è conquistato uno spazio considerevole. In Italia poi, relativamente al Seven, ci dobbiamo ancora strutturare, soprattutto perché si va ancora a sovrapporre al concetto di beach e di divertimento*

che fino a poco tempo fa non gli dava il giusto merito o meglio non forniva una visione corretta delle sue potenzialità. L'introduzione del Seven alle Olimpiadi e le World Series hanno dato la giusta dimensione a questa fantastica disciplina, e siamo al punto che il Seven è finalmente percepito come valore. Diciamo che oggi qualsiasi giocatrice può scegliere consapevolmente di giocare ad un rugby a lei più idoneo e che rispecchia al meglio le proprie attitudini personali. In programma ci sono anche riforme che interessano questa attività femminile e che consentiranno al Seven di avere una forza maggiore. Non dimentichiamo che le ragazze italiane sono brave nel Seven, il fatto è che spesso sono le stesse che giocano a XV, è chiaro che quando arrivano a disputare la stagione del Seven sono affaticate fisicamente e psicologicamente. Diciamo che finora non abbiamo avuto la forza di creare un percorso parallelo al XV ma ora ci stiamo provando con tutte le forze e non è detto che da qui a poco non ci siano grandi novità e sorprese".

Nelle ultime quattro edizioni del 6 Nazioni, l'Italia ha raggiunto un buon livello prestativo. Perché, in questi anni, le ragazze fanno meglio dei maschi? *"Innanzitutto detestiamo fortemente il confronto con i ragazzi. È un paragone che non ha senso. I maschi hanno un loro percorso, noi un altro. Sinceramente non è plausibile un accostamento a riguardo. Abbiamo ben chiaro che noi facciamo il nostro 6 Nazioni e soprattutto lavorando nella stessa Federazione*

condividiamo gli stessi obiettivi. Poi, se vuoi, ci aggiungo che la nostra "ricetta" è quella che ci impegniamo sempre a dare il massimo anche perché abbiamo meno occasioni di confronto, giocando meno di loro, dunque non ci facciamo scappare l'opportunità per dimostrare quanta responsabilità e determinazione mettiamo sul campo. Inoltre, concedimi un pizzico di romanticismo, il fatto di non essere delle professioniste ci contraddistingue fortemente per quell'input giusto e genuino dato dal piacere di partecipare".

Noto nelle tue parole quanta fatica sia ancora implicita nella valorizzazione delle attitudini femminili, dunque è ancora attuale il pregiudizio sulle capacità o incapacità delle donne in questo sport? *"Credo che questo pregiudizio sia valido in molti ambiti. Tra l'altro è una sorprendente coincidenza che ci stiamo sentendo proprio l'8 marzo...figurati che evito di rispondere ai tanti messaggi che oggi mi vengono inviati perché credo che il rispetto al genere si debba dare tutti i giorni e non soltanto oggi. Se poi ci soffermiamo a considerare certe tematiche di estrema attualità legate alla violenza o di imparità di trattamenti nel campo del lavoro, appare evidente che il cammino verso la rivendicazione della propria differenza di genere che stabilisca un giusto rapporto tra i sessi sia ancora lungo. Anche lo sport non è immune da questa discriminazione. Esistono ancora dei pregiudizi nonostante l'impegno e l'abnegazione costante delle ragazze, che tra l'altro è il miglior esempio*



che possiamo offrire, e non uso volutamente il termine "sacrificio" perché se una donna sceglie di fare questo sport lo fa perché sta bene nel gruppo e si diverte. Perché è consapevole dei benefici psicologici e fisici. Inoltre è una valvola di sfogo che serve ad incanalare l'impulso naturale dell'aggressività insito nel genere umano, anche se la società civile tende a condannarlo, rifiutandolo. Il rugby è un modo eccezionale per fare una "guerra simulata" e regolamentata. È una forma di impetuosità sana che si manifesta solo durante gli incontri".

Maria Cristina, voglio aggiungere benzina sul tuo fuoco... considerando il fatto che il mondo maschile ama più le apparenze che la sostanza, come vedi la critica alla mancanza di femminilità? "Questo è un altro stereotipo. Credo che ognuno di noi debba vedere il femminile a modo suo. Io passo la maggior parte del tempo vestita casual, ma non per questo ritengo che lo sport abbia lesa o sminuito la mia femminilità, che però non è omologata. Ci tengo a essere valutata principalmente per le mie capacità e competenze, e questo va ben oltre l'aspetto esteriore o un vestito. Sono valori fondamentali che vanno insegnati alle nuove generazioni. In primis ai miei figli, ma è un concetto che allargo anche alle ragazze che alleno. Una responsabilità che mi sono assunta per sottolineare l'autodeterminazione a sentirsi importanti e a difendere il corpo della donna da ingerenze esterne (immaginario mediale e ruoli sociali). Non voglio che passi il messaggio che conta più l'apparire rispetto all'essere".

Tornando al rugby, l'anno scorso siamo arrivate terze al Sei Nazioni. Con le recenti sconfitte che obiettivo dobbiamo raggiungere?

"Sicuramente fare sempre la migliore prestazione. Può sembrare un alibi ma non è così. Sapevamo che questo 6 Nazioni sarebbe stato particolarmente duro e non sottovalutiamo che è un

confronto a livello mondiale. È chiaro che le squadre che incontriamo sono fortissime e con una preparazione ottimale. Per noi è soprattutto un modo per valutare le nuove ragazze e/o confermare le vecchie. Ripeto, eravamo consapevoli delle difficoltà ciò nonostante continueremo a sforzarci per fare la miglior prestazione possibile. Proprio per questo sono certa che almeno un risultato arriverà. E comunque il nostro rugby è un progetto a lunga scadenza, non possiamo guardare solo all'oggi. Il prossimo traguardo saranno i campionati mondiali che si svolgeranno nel mese di agosto in Irlanda.

Ritieni che il 6 Nazioni sia una vetrina che possa rappresentare una sorta di effetto domino affinché sempre più persone parlino del rugby al femminile aumentando anche il numero delle future giocatrici? "Assolutamente sì. Specialmente da quest'anno, grazie allo spazio televisivo e alle dirette che consentono al grande pubblico di assistere ai match del torneo femminile. Per la prima volta anche le nostre ragazze hanno conquistato finalmente la visibilità che meritano. Ci sono gli highlights che rendono onore allo sforzo di queste atlete: rivedere la realizzazione di una meta consente anche la partecipazione attiva sui social e tutto questo ci avvicina al pubblico e permette di far apprezzare l'entusiasmo e il valore del movimento rugbistico femminile italiano. Considera che per raggiungere le ragazzine l'unico canale fino ad oggi utilizzato sono state le scuole e sono anni che lottiamo all'interno di esse, affinché si capisca e si potenzi questo sport.

Ora i benefici promozionali per lo sviluppo della palla ovale femminile saranno facilitati perché è evidente che le ragazze potranno ambire anche a modelli femminili e non solo emulare i noti Castrogiovanni, Bergamasco o Parisse. Ma anche i genitori, attraverso la diffusione televisiva, possono conoscere meglio questo sport e

ciò implica una ricaduta positiva sull'aumento delle tesserate. Però l'aspetto che mi sta particolarmente a cuore è che l'avvento televisivo concede alle ragazze una dignità di atlete perché finalmente viene premiato il gesto sportivo e non solo il folklore che prima potevano suscitare".

E guardando al locale, come valuti il rugby siciliano? "Negli ultimi due anni ha avuto una grandissima accelerazione. Sicuramente è stato fondamentale il lavoro fatto da Giuliana Campagna che grazie alla sua energia, alle sue capacità e competenze ha fatto da collante. Devo dire che questo exploit mi ha incuriosito molto perché spesso gli stereotipi che ci rimandano una visione retrograda della donna del sud. Per contro, questa risposta rugbistica siciliana va in controtendenza rispetto al preconetto. Ne sono molto, molto contenta e soddisfatta. Come dico a tutti, sto cominciando a vedere un forte interessamento delle società siciliane. Mi piacerebbe si sviluppasse di più ovunque. Vorrei che l'eredità della Nazionale e della Federazione fosse il messaggio che questo sport è veramente per tutte e non solo per i ragazzi... Del resto le ragazze hanno dimostrato di poter stare sui campi da rugby da qualunque punto di vista e di apportare valore attraverso una passione, una determinazione e una sensibilità tipicamente femminile che può solo arricchire, perché la differenza ci migliora sempre!"

Al termine di questa intensa intervista rimango a lungo immersa in quel turbine di complici emozioni che solo le donne riescono a provare. Due sconosciute hanno intrecciato alcuni minuti del loro destino in nome della passione professionale e del rispetto per il rugby femminile e ora proseguiranno il loro cammino più ricche e soddisfatte di essersi conosciute. Grazie Maria Cristina!

LORETTA DALOLA

Padua Under12

TROFEO "CITTÀ DI TREVISO"



39° TORNEO MINI RUGBY

"CITTÀ" DI TREVISO

06-07 MAGGIO 2017

PUFFIAMOCI NEL RUGBY

Ci saremo anche NOI



Under18

I SOGNI SON DESIDERI

“Speranza” e “sperare” sono due termini che ricorrono sempre nelle parole degli sportivi quando vogliono pensare in grande. Fare mille progetti, ma al tempo stesso rimanere saldamente con i piedi a terra. La speranza è un sentimento che porta positività, gioia e dà forza, coraggio, volontà e determinazione, tutti ingredienti base che servono per disputare ottime partite e raggiungere obiettivi che magari erano stati accantonati o solo immaginati. Giocatori, coach, team manager, accompagnatori e tifosi stanno sperando in un lieto fine per l'Under18 di coach Peppe Gurrieri, nonostante quest'anno, tra abbandoni e assenze per infortunio, si sia ritrovato con un organico ridotto all'osso.

Ma le cose, forse grazie al fato, al destino, alla buona sorte, stanno cambiando per una squadra che sin dall'inizio non ha fatto altro che rialzarsi dopo ogni caduta.

Il campionato è ormai entrato nel vivo, ci sono ancora poche partite da giocare, e i paduini sembra siano all'apice della forma. C'è un segreto dietro a ciò? Proviamo a farcelo rivelare dal coach.

«Non c'è nessun segreto. Siamo in pochi ma tutti i ragazzi sono sullo stesso piano per quanto riguarda l'impegno e volontà. Semmai, l'unico segreto è il grande lavoro che abbiamo fatto e che continueremo a fare. E se siamo ancora in lotta per la vittoria dobbiamo anche ringraziare i nuovi giocatori che, a campionato in corso, sono entrati a far parte della famiglia».

Le squadre che in classifica seguono il Padua si sono dimostrate avversarie degne di essere chiamate tali. «La Fiamma Cibali quest'anno ha avuto degli alti e bassi e non mi spiego neanche io il perché. Probabilmente è legato al fatto che parecchi ragazzi giocano anche in prima squadra e che per questo a volte hanno dovuto fare a meno dei più forti. Se invece parliamo della squadra che affrontiamo oggi, l'Audax, la classifica parla chiaro: ci sta un punto dietro e questo vuol dire che sono pari a noi».

Il podio, per ora, vede in testa il Padua, seguito da Audax e Fiamma Cibali, e ovviamente in casa biancazzurra si spera che nulla cambi.

«Lo spero anch'io e faremo di tutto perché resti così (*ride*, ndr). Battute a parte, ce la giocheremo fino in fondo e comunque andrà per noi sarà un successo. Ovviamente vorremmo vincere, ma ciò che conta è giocarsela bene fino all'ultima partita».

Tra le squadre favorite per la vittoria finale manca solo Triskele.

«La franchigia siciliana è incappata in una fesseria burocratica, un errore di tesseramento, e solo per questo ormai è fuori dai giochi. Ma si tratta di una buona squadra che darà “fastidio” sia a noi, che all'Audax e alla Fiamma».

Il campionato è agli sgoccioli. Al Padua restano ancora quattro partite da giocare. Finora i ragusani hanno sempre vinto, a parte la sfortunata partita di Catania con la Fiamma, e chiudere in bellezza sarebbe un sogno. «Vincere piace a tutti, evidentemente anche a noi. Ma quello che ci interessa veramente è maturare e crescere nel nostro sistema di gioco in modo tale da farci trovare pronti se dovessimo avere l'opportunità di giocare i play off per l'accesso al campionato Elite».

Sognare non costa nulla, e a volte i sogni si realizzano.

«Se mai arriveremo ai play off ce la giocheremo. Probabilmente la società non è pronta per giocare nel campionato Elite ma se dovessimo riuscire nell'impresa non credo che i dirigenti ne sarebbero dispiaciuti. Per ora è un sogno perché siamo ben lontani dal poter competere in un campionato di così alto livello, ma intanto proviamoci».

FEDERICA TRIBASTONE



IL PECCATO ORIGINALE

Le discussioni a tavola oramai prescindono da ogni altro sport che non sia il rugby, e così dai vecchi tempi andati, in cui commentavamo le gare di nuoto di mio figlio Antonio, adesso ce ne stiamo lì a ripercorrere il weekend con palla ovale.

È costruttivo intervistare i grandi per avere concretezza e informazioni da condividere su determinate logiche che reggono lo sport, al giorno d'oggi. Ma, avendo a che fare con i ragazzi del minirugby (tra l'altro ringrazio il Padova per avermi iscritto alla FIR come dirigente accompagnatore, nd.r.), mi viene spontaneo fare a loro determinate domande, ascoltando anche il loro punto di vista personale.

Tutt'altro che scontato.

E così vengono fuori risposte del tipo: mi piacerebbe partecipare a tornei nazionali visto che qui non posso giocare; mi scoccia giocare sempre contro la stessa squadra; il mio sogno è arrivare in prima squadra ma prima vorrei avere un bel lavoro; mi rompe ascoltare i miei compagni di classe che giocano a calcio e sono primi in classifica, e invece io la classifica non ce l'ho.

Analizzando le risposte, sono tutte riconducibili al medesimo peccato originale: i ragazzini del rugby, sotto certi aspetti, si sentono assolutamente privilegiati e controcorrente. Salvo poi doversi confrontare coi retaggi, sportivi e di comunicazione, fermamente legati – per non dire dipendenti – dal fenomeno sociale sportivo e massificato per eccellenza: il calcio. Al limite il basket, o il tennis.

Ma già per vedere la nazionale di rugby in tv bisogna accedere al digitale, canale DMax: non proprio la Rai oppure Sportitalia, che trasmettono persino le partite di calcio di Serie D, quan-

do non il basket femminile (con tutto il rispetto). E comunque, la nazionale di rugby appare risibile, se messa a confronto con le altre. E la ragione c'è.

Il peccato originale consiste nella ostinazione dei vertici federali di far credere che il rugby sia un universo a parte. E questo va bene fino a un certo punto, al giorno d'oggi. Tralascio politiche sportive e gestioni manageriali d'un fenomeno che andrebbe, a mio modesto avviso, seguito come merita.

Oggi i ragazzi vogliono riscontri e risposte. D'altronde sono interlocutori di prim'ordine, con la loro crudele spontaneità e la loro feroce curiosità. Sottovalutare questi loro stimoli vuol dire sottovalutare la loro crescita come persone, prima che come sportivi.

I giovanottini della Under12, per rimanere tra le mura domestiche, compensano la propria fame di rugby assistendo agli allenamenti dei più grandi, e guardando le partite altrui dagli spalti: se anche provassimo a spiegare loro che le altre società non hanno i soldi per mandare i loro coetanei in trasferta, ci arriverebbero, ma non sarebbe sufficiente a tenerli a freno. E giustamente: come si fa ad allenare dei ragazzini così, promettenti e invidiati, senza alcuna possibilità di mandarli poi in campo la domenica? E allora, Stefano e Giulio aspettano il Trofeo Topolino, perché così hanno la possibilità di andare fuori come le squadre dei grandi, e Manuel fa spallucce quando provo a dirgli che qui loro sono troppo forti per chiunque: è una cosa che non lo consola. E nessuno di loro vuole sentirsi dire che, invece, quelli del calcio giocano ogni domenica.

I ragazzotti della Under14 sono quelli che fan-

no le domande meno scontate, e soprattutto rifiutano certe risposte altrettanto scontate. Alessandro, Tommaso e Nicola si chiedono il perché non si giochi più contro il Syrako, la Nissa, i Briganti, oppure perché non è possibile misurarsi contro nuove società, tipo Messina, Aquile del Tirreno; mio figlio Simone ha fatto amicizia con un ragazzo di Trapani, sa che è lontano e che quindi è complicato giocare contro, ma perché no? Dennis e Ciccio si confrontano coi loro amici, tutti calciatori, felici per le posizioni in classifica e le trasferte e le avventure contro questa o quella squadra: loro rispondono che sono orgogliosi di praticare il rugby, ma che vorrebbero un torneo vero e proprio, oppure raggruppamenti sempre diversi.

Ritorniamo al peccato originale.

La grande passione per uno sport va alimentata, e per questo non bastano soltanto le società col loro dispendio di risorse, umane ed economiche. È tutto il movimento che andrebbe rivisto, perché fare sentire i ragazzi dei novelli gladiatori, epigoni di una disciplina per pochi eletti, ha una sua limitata ragione d'essere: perché sono proprio quei ragazzi, oggi disillusi nella loro passione, a sospingere dalla base un movimento, quello rugbistico, attualmente incapace di dare loro speranze. E futuro.

GIUSEPPE CUSUMANO

Minirugby



IL TESORIERE DEL PADUA

MondOvale

Resta solitamente dietro le quinte. L'importanza del suo apporto non si manifesta. Agisce senza dare nell'occhio ma è colui che ricopre un ruolo cruciale nella gestione di un'associazione sportiva. **Luigi Firrito** si occupa del patrimonio della società Padua. Una figura cardine per i movimenti finanziari della stessa e un valore insito all'interno di essa. Scopriamo in cosa consiste la sua scrupolosa responsabilità amministrativa e finanziaria.

Quali sono i tuoi compiti? *"Se vuoi una risposta seria devo dirti che gestisco nel miglior modo possibile la situazione finanziaria del Padua, se preferisci la versione sarcastica allora dovrei dichiarare che gestisco i "debiti"*

della società sportiva del Padua che, essendo un'organizzazione dilettantistica, ha problematicità economiche legata anche al territorio che purtroppo, si sa, è molto povero".

Come sei arrivato al Padua? *"Tramite mio figlio, come la maggior parte di noi genitori che approdiamo al Padua inizialmente da tifosi e poi restiamo come collaboratori".*

Prima eri solo un papà, poi sei stato eletto vicepresidente, con l'incarico di tesoriere, anche se tu preferisci definirti "debitiere". Perché? *"Ero semplicemente un papà quando Carlo, mio figlio, ha iniziato a calcare il campo della palla ovale all'età di 14 anni. Piano piano ho conosciuto la "famiglia Padua" e il lavoro e la responsabilità che comporta organizzare una società sportiva. Così quattro anni fa ho investito parte del mio tempo dedicandomi alla gestione finanziaria e cercando di portare avanti questo ruolo nel miglior modo possibile. Del resto, essendo stato il Padua molto formativo ed edu-*



cativo nei confronti della crescita di mio figlio, mi sembrava giusto ricambiare dando una mano. Da quest'anno mio figlio studia a Milano e di conseguenza non gioca più, nonostante ciò resto fedele al dovere, all'impegno e alla passione paduina rimanendo ad amministrare le risorse finanziarie, almeno fino a fine mandato, poi si vedrà..."

Quant'è difficile e impegnativo far quadrare i conti? *"Terribilmente pesante, perché l'attuale crisi finanziaria generale tocca tutti i settori rendendo il mio compito molto più arduo. I creditori insistono e mi obbligano ad un risparmio esasperato per riuscire giustamente a soddisfarli. Purtroppo spesso ti conquisti le avversioni e vieni considerato antipatico perché bussi a tutte le porte nel tentativo di reperire i fondi e far quadrare i conti. Come una brava massaia cerco di risparmiare, tagliare, evitare, come in una famiglia, appunto!"*

Come si fa quando i soldi non ci sono eppure bisogna trovarne per andare in trasferta o per pagare un creditore? *"Faccio appello agli amici sponsor e attingo alla risorsa umana più importante, i genitori, che mettono sempre a disposizione quello che possono. Spesso riusciamo a ottenere scambi grazie alla collaborazione di sponsor che ci donano i loro preziosissimi ser-*

vizi in sostituzione del denaro, ma risparmiando quei soldi riesco ad avere la disponibilità monetaria per pagare viaggi o destinarli ad altro, per esempio l'abbigliamento o i palloni".

Dici sempre che non sei un esperto di rugby. Come si concilia avere un ruolo direttivo e non capire nulla (o quasi) di questo sport? *"Perché il mio ruolo non ha niente di tecnico o di tattico. Mi occupo della gestione di un'azienda perché il Padua lo è a tutti gli effetti. Se vogliamo essere distaccati potrei gestire una Srl che si occupa di acquisto di merci che nulla hanno a che fare con lo sport, di alimentari o di ristorazione, e continuare a non capirne nulla. Ripeto, la gestione finanziaria in un'azienda riguarda la coordinazione del denaro, che è la linfa vitale per ogni attività, ma non implica necessariamente che si abbiano altre competenze. Ho imparato a capire le regole del rugby ma sicuramente non saprei allenare o guidare una squadra".*

Tra qualche mese scade il mandato dell'attuale direttivo, quindi anche il tuo, so che avete deciso di non ripresentarvi. Perché? *"Perché è un impegno davvero dispendioso in energie e tempo. Ci ho messo non solo la faccia ma anche tutto me stesso in questi quattro anni, dedicandomi allo sforzo richiesto, soprattutto per portare in alto i valori del Padua. Oggi il mio lavoro, e principalmente la mia famiglia, mi richiedono attenzioni e dedizioni maggiori (ti rammento che ho un figlio a Milano che frequenta l'università), pertanto a malincuore ma lucidamente preferisco che sia qualcun altro con più disponibilità a occuparsi della pianificazione e gestione finanziaria futura".*

Che cosa farai a partire dal primo giugno? *"Come dirigente del Padua andrò in pensione, ma cercherò di essere sempre disponibile nei limiti del possibile a dare una mano, magari in altri settori meno impegnativi. Diciamo che mi farà piacere donare una manodopera differente rispetto al passato, magari al Terzo tempo o a bordo campo".*

Prima di salutarci ti chiedo un bilancio di questa esperienza. Positiva o negativa? *"Abbastanza positiva. Dico abbastanza perché ci sono stati momenti pesanti e dunque negativi che riflettendosi nell'ambito della vita societaria ti toccano umanamente e personalmente. Poi se la mia gestione si sia rivelata strategica e determinante lo devono dire gli altri. Io ho fatto il mio lavoro impegnandomi totalmente. Spero di averlo svolto al meglio. Considera che abbiamo ereditato una società con molti debiti e oggi siamo in pari. Abbiamo amministrato le spese di due anni di serie B e due di C1 e questo chiaramente mi rende soddisfatto".*

Col senno di poi, lo rifaresti? *"Impossibile risponderti, dovrei ritornare indietro come età e con mio figlio ancora qui...certo per la squadra, sì, senza ombra di dubbio. Ma ora che il tempo passa anche per me, non so se lo rinnoverei perché, credimi, è veramente impegnativo e oggi purtroppo ho anche acciacchi che non mi consentono sforzi ulteriori"*

LORETTA DALOLA



SACRIFICI BEN SPESI

I sogni sono quei pensieri sfuggenti che corrono su un binario che parte dalla mente e arriva al cuore. I sogni sono quei desideri che rinchiudi in un cassetto e speri che qualcuno un giorno ti possa portare la chiave per aprire quel mondo in cui tu sei il protagonista della tua magnifica storia. Realizzare almeno uno dei propri sogni non è mai facile, hai bisogno prima di tutto di coraggio, poi di grinta, forza di volontà, un elevato livello di autostima e infine un appoggio solido su cui poter contare per poter andare avanti senza ostacoli e con cui affrontare tutto quello che il destino è in grado di offrirti. Il sostegno morale e fisico non è mai mancato a Vito Scrofani, giocatore biancazzurro negli anni settanta/ottanta, che ha giocato con l'Amatori Catania in Serie A, ma che non ha mai dimenticato le sue origini, il suo Padua, da cui tutto è cominciato.

Come e quando ha iniziato a giocare a rugby?

Ho iniziato all'età di 13 anni. Mi avvicinai a questo sport grazie ad amici e da quel momento è iniziata la mia avventura nel mondo del rugby. La mia prima partita la disputai a Misterbianco e in quel match vincemmo, se non ricordo male, per 35 a 0.

Cosa ha significato per lei giocare a rugby?

Ah beh.. io ho dato l'anima al rugby. Il rugby è stato sempre nel mio cuore e sempre lo rimarrà. Ne sono rimasto subito affascinato soprattutto per quella sorta di "lotta" che si faceva per avere il possesso palla.

Com'è cambiata la sua vita grazie a questo sport?

È cambiata tantissimo! Il rugby mi ha insegnato molte cose tra cui il senso di unione e dell'amicizia. Tutti gli sport comportano sacrifici enormi, ma quando si parla di rugby, quei sacrifici, secondo me, vengono moltiplicati.

Ha giocato solo nel Padua?

Ho sempre militato nel Padua, tranne nella stagione 1984/85 nella quale ho vestito la maglia dell'Amatori Catania.

Dunque ha calcato anche i campi di serie A.

Sì, grazie alla società catanese. L'Amatori già da diversi anni mi voleva ma la mia risposta era sempre stata negativa. Alla fine ho ceduto e quel no è diventato sì, è di questo devo ringraziare anche mia moglie che mi ha sempre sostenuto.

Perché era restio ad andare?

Per i grandi sacrifici che bisognava fare. All'epoca ero già sposato, avevo due figli e lavoravo al Pastificio Curiale. Tre volte a settimana, appena finito di lavorare, mi mettevo in macchina per andare a Catania ad allenarmi. Per fortuna non ero solo, con me venivano sempre mia moglie e i bambini.

Che sensazioni ha provato quando ha disputato la sua prima partita in Serie A?

Un'emozione bellissima. Giocavamo contro la Maa Milano e ricordo che l'Onorevole Paolone, allora presidente dell'Amatori, entrò nello spogliatoio e fece un discorso talmente particolare che noi entrammo in campo più carichi che



mai. Non avevo né paura né timore degli avversari o della partita. Ma il più bel ricordo che ho è quando giocammo contro la Benetton Treviso, che quell'anno vinse lo scudetto e perse una sola partita, a Catania e con una mia meta. Intercettai una palla nei nostri 22 e, dopo un costo cost senza che nessuno riuscì a placcarmi, andai a schiacciare al centro dei pali. Una soddisfazione grandissima.

Per quanti anni ha giocato a rugby?

24 anni.

Oltre al rugby ha praticato qualche altro sport?

Solo un po' di atletica leggera.

Cos'ha il rugby in più o in meno rispetto agli altri sport?

Il contatto fisico con gli avversari, e poi è uno sport completo in tutto e per tutto. In meno non ha nulla.

Quant'è cambiato il rugby giocato ai suoi tempi rispetto a quello dei nostri giorni?

Molto, c'è stata una grande evoluzione. Le regole sono diverse, la dinamicità è cambiata, adesso è un gioco molto più veloce rispetto a prima.

Ha rimpianti?

Solo uno: non aver accettato prima di giocare con l'Amatori Catania.

Avrebbe voluto far di più?

Se potessi tornare a giocare nuovamente mi piacerebbe fare un'esperienza lontano da Ragusa, magari alla Benetton...

Nella sua vita quanto ha contato il Padua?

Tantissimo! (dicendolo i suoi occhi brillano, ndr)

La sua solida roccia sono stati i figli ma soprattutto la moglie, che lo ha sempre sostenuto e spronato ad inseguire i suoi sogni e realizzarli. "Lei mi ha spinto ad andare a giocare in Serie A, è grazie a lei se ho fatto tutto questo. Anche i miei figli mi hanno sostenuto. Sono stati sacrifici, positivi, per tutti".

Gli anni non lo spaventano, e nonostante abbia da poco spento 60 candeline, ha ancora l'animo di quel ragazzo pieno di buona volontà e coraggio, con la luce negli occhi quando si parla di rugby, di ovale, di partite straordinarie: "Se avessi 30 anni in meno ricomincerei anche adesso a giocare". Lui ha quella stessa luce che brilla in chi davvero ha amato il rugby e lo ha fatto diventare una parte importante della propria vita.

FEDERICA TRIBASTONE



Padua50

I NOSTRI PARTNER



Sallemi
Carburanti s.r.l.



www.2gricami.it



**BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA**

supplemento al numero del 26.03.2017 di

PADUA 360°
Rugby & Dintorni

Testata iscritta nel Pubblico Registro della Stampa di Ragusa in data 05/10/2015 al n° 1/15

Direttore Responsabile:
Meno Occhipinti

Redazione:
Giuseppe Cusumano
Loretta Dalola
Ciccio Schininà
Federica Tribastone

Editore: ASD Ragusa Rugby Club "S. Padua"
P.I. 00909170888

Siti: www.padua360.it
www.ragusarugby.it
mail: redazione@padua360.it

Nessun contenuto può essere riprodotto senza l'autorizzazione dell'editore.

Stampato presso Tipografia ElleDue - Ragusa

